# Tre saluti

## Il saluto

**Le preghiere a Maria iniziano con un "saluto"**: in latino *ave, salve, gaude, laetare*… Questi giorni di preghiera alla B.V. della Salute mi fanno pensare **al desiderio e al bisogno di salutarsi**, non solo come gesto di buona educazione, ma soprattutto **come segno di incontro**. Da una parte c'è voglia di incontrarsi, dall'altra sperimentiamo tutti la fatica di riattivare dinamiche che in questi mesi avevamo dovuto necessariamente abbandonare, come quelle di venire agli appuntamenti e partecipare ai momenti di riflessione e di formazione insieme. La fatica è data dal fatto di osservare che le cose possono iniziare, ma non ancora liberamente, che **l'ombra della pandemia si è allungata** sulla nostra vita e sembra non togliere quel fastidio e quella percezione di minaccia che ci hanno afflitto in questi mesi.



**A Maria, così graziosamente esperta di saluti, affidiamo questi momenti di incontro, soprattutto il primo attimo**, quello in cui ci si rivede, ci si avvicina, ci si sorride in modo che il sorriso possa essere percepito dagli occhi, perché la ricca espressione del volto è nascosta dalla mascherina, **e così ci si accoglie. È un piccolo ricominciamento quanto mai prezioso**, che ci deve fare percepire l'opportunità del momento, la grazia offerta in ogni incontro.

## Altre due “saluti”

Giocando con le parole (consapevole di forzare la lingua italiana) **ci sono almeno altre due “saluti”** che vorrei considerare, in questa festa della B.V. della Salute.

### *La salute spirituale*

Abbiamo pregato tantissimo, in questa pandemia, per la salute del corpo, ed è stato quanto mai necessario. Vorremmo affidare a Maria anche la salute dell’anima: ossia la possibilità di avere cura non solo del corpo biologico, ma anche del nostro corpo spirituale, del nostro essere persona.

Consegno due piccole regole, per coltivare quest’altra “salute”:

**1)Praticare la gratitudine consapevolmente**. Prendersi qualche momento, nella settimana, per ringraziare: concretamente, suggerisco di (I) venire a fare una preghiera in chiesa, (II) di ringraziare una persona che se lo è meritato, (III) di scrivere su un quaderno quattro o cinque motivi molto concreti per cui io posso essere grato, in questo periodo. Queste tre cose, una volta alla settimana, richiedono meno di cinque minuti e operano benefici per una vita intera.

**2)Avere una piccola lettura spirituale**. Può essere l’appuntamento con questa rubrica settimanale, oppure il commento alle letture del giorno con uno dei tanti sussidi che esistono, oppure un bel libretto… che potrebbe farvi compagnia in estate, accanto al vostro romanzo preferito!

### *Lo stato di salute della Chiesa*

C’è, infine, una cosa ben più preoccupante, una pandemia molto più difficile da sconfiggere. È il virus che colpisce la fede,

rende difficile credere, fa sentire la vita ecclesiale come asfittica e, soprattutto, le nuove generazioni dalla vita cristiana, quasi come se fosse inconciliabile con la loro giovane e bella età. Ma non dobbiamo crederci! È la distorsione del virus che provoca queste cose! **Come i polmoni sono fatti per respirare, così la vita cristiana è fatta per i giovani…** perché la fede rinnova il mondo e lo Spirito lo ringiovanisce, quindi se non si trova questa corrispondenza è perché noi non siamo abbastanza coerenti. **Ricordiamo che il Risorto, nelle catacombe dei primi cristiani, è rappresentato come un giovane!**

**Chiediamo a Maria, quindi, anche la salute della Chiesa e della pastorale.** Invito tutti voi, in modo particolare i responsabili, **a pensare con coraggio, quest'estate, a come vivere la pastorale in modo ancora più evangelico e bello, perché la nostra comunità cresca, sia piena di giovani e sia un luogo dove si condivide la fede volentieri.**

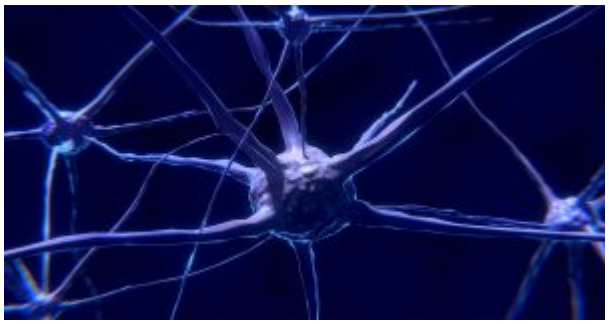
*Don Davide*

---

# Connessioni

*"Apparvero lingue come di fuoco, che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo" (At 2,3-4).*

Perdonate la precisazione, che sembra sottile, ma il testo non ci riferisce di un fuoco (unico) che si divideva in lingue, ma di **lingue (molte) che a loro volta si dividevano** e si posavano su ciascuno di loro.



Se rappresentiamo visivamente questa immagine, ne viene come **una mappa neuronale** e questo mi fa pensare che il dono dello Spirito Santo sia **come la rete di connessioni del nostro cervello**, un prodigio ineguagliabile di perfezione e complessità divina.

Dunque, che cosa significa essere colmati di Spirito Santo?

Non significa essere ripieni come i tortelloni, o con la pancia gonfia perché facciamo una gran mangiata come a Pasqua e a Natale, le altre due solennità più importanti del Cristianesimo.

**Significa che siamo connessi con Dio, con gli altri, con la Sorgente dell'Esistenza e il Mistero della Vita che si svela.** Siamo connessi **come se tutto fosse un grande organismo** che respira, prova emozioni, si accende, pensa, compie cose semplici e complessissime all'unisono e con la stessa rapidità con cui noi muoviamo un braccio prima di pensare di farlo.

Il dono dello Spirito Santo è **la pienezza delle facoltà di ogni persona nella ricchezza dell'esistenza**, per questo chi vive nello Spirito ama, è intimamente felice, è in armonia con il Creato e lo custodisce, e vive legami significativi con le persone.

Il punto di partenza è certamente **un regalo**, che peraltro non è lasciato all'arbitrio divino, ma ci viene garantito dalla bontà amorevole di Dio: **questo dono è precisamente ciò che celebriamo nel giorno di Pentecoste**.

Dopo **è nostro compito allenarlo**, come si allena anche il nostro cervello, imparando l'intelligenza della fede, attivando continuamente gli impulsi dell'amore e costruendo le migliori abitudini per la nostra vita.

Con la celebrazione della Pentecoste **nessuna energia spirituale necessaria più ci manca**: ora sta a noi procedere speditamente nel nostro cammino.

*Don Davide*

---

# Rebecca e l'Ascensione

In settimana sono passato davanti a un bar alle 18 dove un gruppo di giovani stava facendo aperitivo. Sembravano minorenni, ma questo non coincideva con lo spritz che ciascuno aveva davanti a sé, e parevano sereni e senza tipizzazioni eccessive. Nell'istante di passargli accanto ho intercettato l'unica ragazza presente che diceva: "Cioè, il giorno del tuo compleanno devi bere fino a ubriacarti, questo è fisso. Poi se sei da sola o in compagnia non fa differenza…"

Chiameremo questa ragazza Rebecca.

Io stavo pensando a cosa avrei potuto scrivere per questa Domenica dell'Ascensione e mi sono chiesto: perché Rebecca pensa che ci sia gusto a ubriacarsi, magari anche da sola? Oppure: che cosa cerca, o viceversa, che cosa vuole nascondere?

Non voglio fare il paternalista, ma non posso fare a mano di ritenere che sia **un pensiero non elevato**. Non voglio giudicare, sto solo raccontando quello che ho ascoltato e la mia reazione emotiva e mi chiedo: **come possiamo fare ad "elevare" la nostra vita?**



Gesù che “sale” al cielo è una specie di metafora: il messaggio è che **Gesù trascende questo mondo**, attratto dall’amore del Padre e trasformato dallo Spirito Santo.

Con tutta la sua umanità, Gesù porta la nostra umanità nel regno di Dio. Questo avvenimento è certamente una grazia e un dono di Dio, ma non per questo deve farci stare con le mani in mano o imbambolati a “guardare il cielo” (cf. At 1,11)… **Tutto ciò che Gesù ha compiuto, con la sua umanità, è per darci il potere di realizzarlo nella nostra.**

Infatti, il mandato Signore ai discepoli è di compiere le sue opere prodigiose attraverso la fede e di farne “di più grandi” (Gv 14,12).

**Sta a noi, dunque, accogliere questo dono ed elevarci.**

Henry David Thoreau scrisse: “Non conosco nessun fatto più incoraggiante che l’indubbia abilità degli esseri umani ad elevare la propria vita attraverso un impegno consapevole”.

Scrivevo, prima, che Gesù si è elevato nel mondo di Dio, nel reame del divino, per elevarci verso di lui. **Elevarsi, per elevare: questo è anche il nostro compito.**

Ci sono quattro regni interiori che possiamo elevare: **il regno spirituale, il regno dell’anima, il regno corporeo e il regno della nostra mente.**

Siamo chiamati ad elevare questi regni interiori con un impegno consapevole. L’amore del Padre ci chiama e ci sospinge, lo Spirito non ci abbandonerà in questo proposito.

*Allora, cara Rebecca,*

*senza biasimo né giudizio, ti auguro di potere fuggire dalla*

*tentazione di trangugiare il vino per stordirti, ma di imparare a gustare la bellezza di riconoscerne i profumi, di rimanere incantata dai riflessi del suo colore rubino, ambrato, rosa o giallo paglierino e di sapere distinguere al primo sorso un Franciacorta da un Valdobbiadene.*

*Sarei felice se potrai brindare in compagnia, mentre festeggi la tua Maturità o la tua Laurea, o sorseggiarlo nel tuo posto preferito in compagnia della persona che deciderai di amare; e – se ti troverai a bere un calice da sola – spero che tu voglia farlo con un bel libro, ascoltando la tua musica preferita, o semplicemente apprezzando il silenzio e ammirando il panorama che prediligi.*

**Tutto ciò che vuoi, cara Rebecca, purché ti elevi e non ti abbassi.**

*Don Davide*

---

# La linfa dell'amore

Una vite e un vignaiolo: cosa c'è di più semplice e familiare? Una pianta con i tralci carichi di grappoli; un contadino che la cura con le mani che conoscono la terra e la corteccia: mi incanta questo ritratto che Gesù fa di sé, di noi e del Padre. Dice Dio con le semplici parole della vita e del lavoro, parole profumate di sole e di sudore.

Non posso avere paura di un Dio così, che mi lavora con tutto il suo impegno, perché io mi gonfi di frutti succosi, frutti di festa e di gioia. Un Dio che mi sta addosso, mi tocca, mi conduce, mi pota. Un Dio che mi vuole lussureggiante. Non puoi avere paura di un Dio così, ma solo sorrisi.



Io sono la vite, quella vera. Cristo vite, io tralcio. Io e lui, la stessa cosa, stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa. Novità appassionata. Gesù afferma qualcosa di rivoluzionario: Io la vite, voi i tralci. Siamo prolungamento di quel ceppo, siamo composti della stessa materia, come scintille di un braciere, come gocce dell'oceano, come il respiro nell'aria. Gesù-vite spinge incessantemente la linfa verso l'ultimo mio tralcio, verso l'ultima gemma, che io dorma o vegli, e non dipende da me, dipende da lui. E io succhio da lui vita dolcissima e forte.

Dio che mi scorri dentro, che mi vuoi più vivo e più fecondo. Quale tralcio desidererebbe staccarsi dalla pianta? Perché mai vorrebbe desiderare la morte?

E il mio padre è il vignaiolo: un Dio contadino, che si dà da fare attorno a me, non impugna lo scettro ma la zappa, non siede sul trono ma sul muretto della mia vigna. A contemplarmi. Con occhi belli di speranza.

Ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto. Potare la vite non significa amputare, bensì togliere il superfluo e dare forza; ha lo scopo di eliminare il vecchio e far nascere il nuovo. Qualsiasi contadino lo sa: la potatura è un dono per la pianta. Così il mio Dio contadino mi lavora, con un solo obiettivo: la fioritura di tutto ciò che di più bello e promettente pulsa in me.

Tra il ceppo e i tralci della vite, la comunione è data dalla linfa' che sale e si diffonde fino all'ultima punta dell'ultima foglia. C'è un amore che sale nel mondo, che circola lungo i ceppi di tutte le vigne, nei filari di tutte le esistenze, un amore che si arrampica e irrora ogni fibra. E l'ho percepito tante volte nelle stagioni del mio inverno, nei

giorni del mio scontento; l'ho visto aprire esistenze che sembravano finite, far ripartire famiglie che sembravano distrutte. E perfino le mie spine ha fatto rifiorire. «Siamo immersi in un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto» (G. Vannucci). In una sorgente inesauribile, a cui puoi sempre attingere, e che non verrà mai meno.

*Padre Ermes Ronchi*

---

# Credere in Gesù risorto

Leggendo le letture di questa domenica, ci facciamo condurre da tre spunti che ci portano ad un incontro con Dio molto poco virtuale: sarà anzi molto vero e concreto.

**L'ignoranza** ci fa vedere il Risorto come un bravo legislatore e fondatore di una religione, un abile mago o come un grande liturgista e così via. Egli è invece l'autore della vita, il Giusto, il Santo, il Servo di Dio (cf At 3,13-15). L'ignoranza, travestita da capi di potere, da abitudini senza significato, comodità e convinzioni limitanti varie, è l'oblio della fede, è il regno della creduloneria e spegne la vita. Ma Dio attraversa sempre anche ciò che l'uomo spegne, lasciando tracce di guarigione luminosa per tutti coloro che si riconoscono infermi (come lo storpio dell'episodio che precede il brano che leggiamo oggi, At 3,1-10). L'infermità riconosciuta è conforme alle mani e al costato ferito. Pietro chiede di avere fede nelle opere di Dio e non in quelle degli uomini. **Come possiamo dimostrare la fede nelle opere del Padre?**

## La pratica della fede è l’amore



Riconoscere la propria fragilità ci permette di **avere in Gesù il Consolatore come dono del Padre**. Chi supera l’ignoranza dimostra di **conoscere** davvero il Padre, osservando il precetto dell’amore di cui Giovanni parla nel suo vangelo e nel brano della lettera odierna (v. 1Gv 2,3-5). Compiere atti d’amore verso se stessi e gli altri non ci affranca dalla nostra fragilità, ma ci rende più veri davanti a Dio.

L’esecuzione di compiti senza un coinvolgimento affettivo è anche più semplice, ma ci allontana dall’amore di Dio, che è perfetto (1Gv 2,5) ed è quello a cui siamo chiamati.

L’esempio è proprio quello di Gesù, che si è dato fino in fondo per illuminare ogni uomo (Gv 1,9).

## Per non credere in un fantasma

**Per non credere in un fantasma sediamo a mensa con Lui** (Lc 24,35-48), con il Risorto, e con i portatori di piaghe. Sì, noi fragili per primi abbiamo bisogno di sfatare quel mito che ci fa apparire sazi, magari credenti per sentito dire (v. 35) e non per esperienza personale. Non un fantasma (v. 37), ma **nella carne e nelle ossa dei poveri** “che abbiamo sempre con noi” (v. Gv 12,1-11). Quello che viene indicato lo “**stesso giorno**” è **il tempo migliore**: quello del grande incontro e della nuova creazione, quello dell’amore misericordioso, quello della pace, quello della nuova relazione con Dio e fra gli uomini.

**Facciamoci aprire la mente alle intelligenze delle Scritture,**

**apriamo il cuore a ciò che il Cristo ci dona e diamone testimonianza secondo il carisma personale di ciascuno.** Superiamo l'ignoranza con l'esperienza personale dell'amore ricevuto e dato e non ci troveremo più difronte nessun fantasma di Dio, ma un Compagno fedele e concreto che conosce tutte le condizioni della nostra vita e le risolve.

*Anna Maria e Francesco*

---

# Desiderio

Alla presenza di Maria Maddalena fuori dal sepolcro il mattino di Pasqua sono associate spesso, nella tradizione cristiana, le parole del Cantico dei Cantici: *Il mio amato! L'ho cercato e non l'ho trovato! Dov'è l'amato mio? (cf. Ct 3,1-2)*

**È un desiderio struggente**, che Maria Maddalena – inizialmente – esprime semplicemente come bisogno di rivedere Gesù nella morte, di onorare almeno la sua sepoltura. Sarà poi la voce del Maestro a invitarla a sperimentare qualcosa di più grande, **un traguardo inimmaginabile del suo desiderio**: riabbracciarlo, saperlo vivo, continuare a vivere l'esistenza con lui.

**La Pasqua è caratterizzata da questo desiderio**; così, anche il traguardo della resurrezione per ciascuno di noi.

San Paolo, nell'Epistola che si legge durante la Veglia Pasquale, afferma che noi siamo realmente risorti non perché abbiamo già attraversato la morte biologica (*"l'ultimo nemico che sarà sconfitto" cf. 1Cor 15,26*), ma perché viviamo una vita nuova (cf. Rm 6,4).

**Noi possiamo realmente vivere da risorti**, e questa possibilità è resa concreta dal **desiderio che ci sta davanti**.

**Il desiderio è una "distanza" non del tutto colmata, ma che ci fa sentire che possiamo vivere qualcosa di buono.** Se un desiderio è bello rinforza l'amore, come due innamorati che si corteggiano e si cercano.

La Pasqua si celebra dopo la prima luna piena di Primavera. È legata alla rinascita del tempo e delle stagioni (ricordiamoci che per gli ebrei era il primo mese dell'anno!), al **desiderio di uscire dall'Inverno**, ma non ancora in un sole pieno di mezzogiorno d'estate. **In quel desiderio e primo germoglio di rinascita c'è già tutta la forza della resurrezione.**



Associamo a questo desiderio di rinascita, ad esempio, **la speranza che la pandemia sia definitivamente superata**. Pensiamo: "Chissà se sarà la volta buona?!". Non è sbagliato. Sappiamo che la Pasqua ha a che fare con questo rinnovamento di tutto il creato, (come si canta nei salmi della Veglia: *"Mandi il tuo Spirito Signore e rinnovi la faccia della terra"*), e **il desiderio che ciò avvenga è esso stesso scritto nei nostri cuori con l'inchiostro della resurrezione**.

Ogni anno ci prepariamo alla Pasqua impegnandoci per un incontro più vivo con Gesù, con la speranza che il Vangelo plasmi più significativamente la nostra vita. Ogni anno, se siamo un minimo accoglienti, **questa trasformazione accade realmente, per la grazia che scaturisce da questi giorni. La nostra vita si rinnova; il nostro desiderio ci sta ancora davanti, ma celebriamo la Pasqua**.

Preghiamo nei giorni santi per tante situazioni che ci stanno a cuore, quelle difficili o speranze belle. **È la fiducia nella resurrezione che ci spinge**: che qualcosa si sistemi, che una condizione cambi e migliori. **Non sono velleità e non siamo smentiti. In questo desiderio, che non è mai completamente**

**realizzato, c’è l’alba della resurrezione.**

Il Signore Gesù ci chiamerà oltre. Ci farà vivere, ci farà sentire il suo abbraccio. **Con enorme sorpresa ci farà superare soglie che pensavamo mortali.**

Lo sentiremo vicino. Anche quando (di nuovo) si sottrarrà ai nostri occhi, non ci sentiremo soli. Seguirà i nostri passi, permettendoci di onorare il dono della vita, fino a che l’ultimo nemico ad essere sconfitto sia la morte.

*Don Davide*

---

# Nella Passione

Nella *Passione secondo Marco*, proclamata in questa Domenica delle Palme, si trovano **dei versetti inusuali (Mc 14,13-16)**, in risposta alla domanda dei discepoli che dà inizio agli eventi: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?» (Mc 14,12).

“Pasqua” – che in ebraico significa “passaggio” – diventa anche il termine tecnico dell’agnello che si mangia nella cena pasquale. **La Pasqua si “prepara” e si “mangia” con le persone care**, quelle che si possono chiamare famiglia, in un senso più esteso di quello dei legami di sangue.

Tuttavia, Gesù dà delle indicazioni enigmatiche. I discepoli, bramosi di compiacere il Maestro, sono invitati a seguire una specie di Caccia al Tesoro o di Gioco dell’Oca, per scoprire che non devono fare proprio niente. C’è inoltre un elemento contradditorio: Gesù dice che sarà loro mostrata «al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta» (Mc 14,15) e che lì dovranno “preparare”. Loro «trovarono come aveva detto

e prepararono la Pasqua» (Mc 14,16). **Ma cosa prepararono, esattamente, se era tutto già predisposto?**!

Sappiamo che **i discepoli non faranno bella figura**: Giuda ha già deciso di tradirlo, gli altri useranno violenza laddove Gesù si consegnerà con un'arrendevolezza sorprendente e, alla fine, anche il più tenace fuggirà via nudo; Pietro lo rinnegherà; sotto la croce, a usare compassione per il suo cadavere ci saranno altre e altri, ma non loro.

Cosa vuole dirci, allora, l'evangelista, riportando queste direttive così misteriose di Gesù? Esse si rifanno a un gesto profetico delle storie dell'Antico Testamento, che Gesù conosceva bene; sono, cioè, non tanto un'indicazione che Gesù dà ai suoi discepoli, ma **un'istruzione spirituale che l'evangelista offre ai suoi lettori**, **a noi**, per capire il presente e sapere come vivere quello che sta per accadere.

**Nessuno può presumere di entrare nella Passione.**

**Dentro la Pasqua puoi solo lasciarti condurre.**

Il mistero di quello che accade in questi giorni è talmente grande che **puoi accoglierlo solo facendoti guidare**, seguendo le tracce di una Presenza che si mostra in maniera evidente, ma ti precede e ti sfugge sempre.



In questi giorni, e in queste celebrazioni, **possiamo vedere tutto di quello che viviamo**: dagli slanci più belli, ai dolori più grandi, passando per le emozioni più intense. Se siamo sensibili, questa densità ci sovrasta.

**La Pasqua, in realtà, non dipende da noi.**

**La "sala" è a un piano superiore – bisogna salire di livello**

**spirituale – è immensa ed è già pronta.**

**A ciascuno di noi questi giorni regaleranno una scintilla, quella giusta per la nostra vita di oggi.** Ci saranno vari incontri che ci condurranno: qualcuno "previsto", come i riti; qualcuno sorprendente, come un evento inatteso, una coincidenza, una telefonata, una sorpresa.

**L'importante è lasciarsi condurre.**

Lì, anche se tutto è già pronto, **potremo preparar-*ci*** e cenare con lui, il nostro Maestro e Signore: prima della sua morte e dopo la sua resurrezione.

*Don Davide*

---

# Una Pasqua ormai vicina

Ci prepariamo a celebrare la Pasqua, perché siamo alla 4° domenica di Quaresima: ci sarà ancora solo un'altra domenica, poi entreremo già nella Grande Settimana, attraverso la porta di ingresso della Domenica delle Palme.

Celebrare la Pasqua **non è solo fare dei riti particolari**, ancorché suggestivi.

**Celebrare la Pasqua è un'esperienza di comunità, che percepisce l'amore del Padre e la vita di Gesù che entra nelle nostre vite.**

La Quaresima è un cammino di umiltà e purificazione. Pensavamo di avere toccato il fondo l'anno scorso, con il lockdown, invece ci troviamo quest'anno a dovere essere ancora più umili: per la stanchezza di questa situazione che ci attanaglia ancora dopo un anno; e perché anche se potremo

almeno vivere le celebrazioni, dovremo farlo con molta attenzione, con un rigore esemplare e rinunciando a tanti segni che rendevano speciali questi giorni: la processione degli ulivi, la lavanda dei piedi, il bacio della croce, la processione con il cero pasquale.

Personalmente, anche se potrà sembrare sproporzionato, **ritengo che ci voglia molta umiltà per accettare di privare le liturgie pasquali della forza dei loro segni specifici**. Tuttavia, siamo chiamati a farlo, **consapevoli che il protagonista ancora una volta sarà il Signore e non noi**.

## CELEBRARE LA PASQUA TUTTI INSIEME

Allora ecco che **la Pasqua si presenta come un'esperienza di comunità**. Siamo spaventati e disorientati dal riaggravarsi della situazione pandemica, **tuttavia dobbiamo cogliere la Pasqua come un'occasione di rilancio della nostra vita comunitaria**.

Chiedo concretamente ed esplicitamente che chi pensa di essere presente alla Domenica delle Palme e al Triduo Pasquale **segnali la sua disponibilità in anticipo, per dare una mano**. Servono tante cose: l'accoglienza in chiesa, un po' di servizio d'ordine, l'aiuto a distribuire l'ulivo, l'igienizzazione alla fine delle celebrazioni, le letture, le preghiere dei fedeli, la disponibilità per cantare, l'aiuto a preparare e organizzare tutte le cose pratiche e tanto altro. Per favore, partecipate da protagonisti e corresponsabili, non da spettatori.

E anche se qualcuno di noi – legittimamente – non si sentirà di prendere parte alle celebrazioni, prendiamoci tutti l'impegno di celebrare la Pasqua insieme alla nostra comunità: unendosi spiritualmente in preghiera, scrivendo un biglietto, facendo una telefonata, **e avendo ben chiaro che c'è bisogno**

**che torniamo tutti ad essere presenti e ad incontrarci, che ci diamo un appuntamento, non importa quanto vicino o lontano sia**.

**Vorrei anche che avessimo una preghiera incessante e una vicinanza reale, nei modi che ci sono possibili, per chi è molto preoccupato per il lavoro e la propria condizione economica, per chi è più solo e per gli ammalati gravi.**

## PERCEPIRE L'AMORE DI DIO

I prossimi giorni siano però **anche i giorni in cui ci concentriamo a percepire l'amore di Dio**.

Come quando vai a un concerto di un cantante preferito o dell'opera che conosci a memoria, che tendi l'orecchio a cogliere le sfumature e ti entusiasmi durante i motivi prediletti… così **dobbiamo tendere a riconoscere l'amore di Dio che si manifesta in tante forme vitali**. Gli affetti, gli amici, le cose belle, i traguardi, le ripartenze… la Primavera stessa. C'è un verso bellissimo nel *Cantico dei Cantici* che dice: *"Ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, i fiori sono apparsi nei prati e la voce della rondine ancora si fa sentire nella campagna…"* Ogni risveglio di vita ci parla dell'amore di Dio per noi.

## LA PASQUA DELLA FEDE

Infine, **la Pasqua è soprattutto un evento della fede**. È l'evento in cui professiamo che la nostra vita, come quella di Gesù, non verrà semplicemente consumata. È l'evento in cui **rinnoviamo la consapevolezza del valore della nostra esistenza, e magari ci rimettiamo in un cammino di bene e costruttivo per noi**: possiamo riacquisire fiducia in noi stessi, fare qualcosa di buono e di bello che desideravamo

fare da tanto, imparare a pregare, stare un po’ di più con la nostra famiglia e con le persone che amiamo, dedicarci a fare qualcosa che ci piace davvero.



Siamo ancora in cammino nella Quaresima, ma come un maratoneta che dopo tanti chilometri vede il traguardo, invece di rallentare, si carica di adrenalina e accelera, così anche noi, avvicinandoci alla Grande Settimana, **facciamo ardere ancora di più il desiderio della nostra fede**.

*Don Davide*

---

# Chi abita nel tempio?

Il brano di questa terza domenica di quaresima, preso dal vangelo di Giovanni (2,13-25), narra del famoso episodio in cui Gesù scaccia i mercanti dal Tempio. E’ il momento in cui la modalità di Gesù ci sorprende per la decisa scelta di campo: il Tempio è stato invaso. **C’è uno spazio da ricreare**, in cui vivere la presenza di Dio ad un livello ancora più profondo e sorprendente.
L’evangelista lo pone tra l’episodio delle nozze di Cana e quello di Nicodemo e della sua rinascita necessaria. Perché? E perché la liturgia ci propone questo episodio dopo averci fatto contemplare la Trasfigurazione?



L’umanità è in cammino verso il suo essere nuova: il rapporto con le cose e gli avvenimenti del mondo, il modo di intendere le relazioni umane, la nuova essenza della relazione con Dio, attraverso la predicazione di Gesù del Regno che viene, ci dona prospettive nuove, di rinascita appunto.

**È la buona novella**

Con Gesù, il Tempio (e soprattutto quel tempio divenuto mercato!) diventa un segno e un simbolo: “distruggetelo e io lo ricostruirò in tre giorni”. Lo dice di se stesso, della sua morte e della sua resurrezione, scrive Giovanni. Ma ci ricorda anche che **noi stessi siamo tempio dello Spirito** proprio per mezzo del mistero pasquale (1Cor 6,19-20).

**Quali sono dunque i nostri mercanti?**

Interiormente produciamo ‘transazioni’ dagli interessi molteplici e forse ne diventiamo sempre più dipendenti. I meccanismi sembrano proprio quelli del Tempio di Gerusalemme: compra-vendite per le offerte al tempio, dimenticando che Dio ci ha fatto ‘uscire dalla condizione servile’ (v. prima lettura della liturgia odierna Es 20,1) per allontanarci dalla condizione dello scambio.

Proprio come si dice per questi tempi che stiamo vivendo, forse è un’altra l’economia su cui basare i nostri sistemi di vita: dalle schiavitù alla libertà. Sì, perché **Gesù ci ha liberati dal sistema del *do ut des*, aprendo definitivamente la via del dono, che è gratuito**.

Ognuno può conoscere i propri banchi ben posizionati da tempo e i cambiavalute interiori in un tempio sì intimo, ma senza vitalità divina. C'è un prezzo che si paga nel non riconoscersi tempio dello Spirito. Ma c'è una novità: **Gesù con la sua Pasqua ci dice che noi siamo il Tempio nuovo di Dio** e la quaresima è il tempo in cui ci alleniamo a rinascere a vita nuova.

Lasciare entrare Gesù nel Tempio della nostra vita, significa lasciare **a lui anche la briga di spazzare via gli usurpatori di un posto che spetta a Cristo soltanto. Ritagliamoci dunque tempi di preghiera, minuti di silenzio, semplici meditazioni**, durante questi giorni; liberiamo lo spazio interiore dalle cose meno utili e accogliamo il Maestro buono, gratis. E dal gratis arriveremo alla necessità di esprimere gratitudine piena e sincera, senza banchi e cambiavalute.

*Anna Maria e Francesco*

---

# Immersi nella luce

Il vangelo di questa seconda domenica di quaresima ci porta su di un alto monte, in disparte, dove attraverso Gesù traspare la luce di Dio. Nel suo trasfigurarsi Gesù appare conversare con Elia e Mosè. Di contro, Pietro Giacomo e Giovanni rimangono silenti e impauriti. Possiamo immaginare come Pietro abbia detto di fare tre tende: forse tremante? O col desiderio di essere ospitale con queste figure celesti? O addirittura così felice ed infervorato da voler restare in quella condizione più tempo possibile? … chissà … e noi cosa avremmo detto o cosa avremmo fatto?



Ma ancor prima, ci saremmo fatti portare su un alto monte?

**L’alto monte e i crocifissi lungo la strada**

**La quaresima è anche un itinerario verso l’‘alto monte’**, è un’esperienza di un cammino a tappe verso una visione luminosa del Cristo risorto. Troppo spesso ci fermiamo all’uomo inchiodato che vediamo benissimo, complici anche tutti i crocifissi che ci circondano. Forse ci siamo pure abituati a tutti i crocifissi del Covid, i numeri impietosi delle vittime quotidiane e dei loro familiari, e sempre più spesso, purtroppo, rimangono soltanto cifre e noi, quasi necessariamente anestetizzati dal dolore dei loro vissuti per non rimanere impietriti nel nostro quotidiano.

**In alto c’è più luce da far entrare dentro**

Per questo, nella nostra quaresima, nei nostri giorni, **è necessaria una sosta sull’alto monte per fare un’esperienza della Luce di Dio**, il Gesù trasfigurato che anticipa il volto del Cristo risorto. Farci portare sul monte è trovare un luogo adeguato e conversare noi stessi con Gesù, **trasfigurando almeno per un istante la nostra quotidianità**.
Ma attenzione: non è necessario mettere lì le nostre tende. Torniamo a valle perché è lì invece che ci si misura la nostra vita. Possiamo portare giù dal monte alto l’esperienza senza parlarne perché essa ci invita sì a salirci sempre, ma con lo

scopo di diventare sempre più trasparenti portatori della luce di Dio in mezzo ai fratelli, alle persone che avviciniamo in tutti i nostri ambienti.

**Lo scopo della Luce è illuminare, riscaldare, creare nuova vita per tutti**

Platone nel Mito della Caverna ci consegna un'immagine della nostra vita molto stimolante. Ci descrive uomini all'interno di una caverna, legati e obbligati a vedere ombre proiettate come su uno schermo. Per essi quella è la vita. E se anche qualcuno cerca di far capire loro che c'è altro, perché uscendo con fatica da quell'ambiente, ha visto la luce del sole, e per solidarietà é tornato a raccontarlo, viene addirittura malmenato perché ritenuto un imbroglione visionario. Sì, c'è anche questo rischio, ma **l'esperienza della luce del sole è troppo forte per non essere condivisa**. Egli è luce ed è presente su ogni alto monte dove ci faremo condurre, come a dire: **"torna a te stesso e scopri che sei davvero a mia immagine"**. E così, ritorna dai fratelli e dillo anche a loro: sarà allora che scoprirai la forza della luce a valle, nel silenzio della tua stanza e nei vicoli bui del quotidiano. Nulla potrà spegnerla. Mai.

*Anna Maria e Francesco*